LETTERA AL GIUDICE RYAN

di RENATA VIGANO'

Io vi conosco, giudice Ryan. Avete una grande faccia sorridente, le mascelle in moto a masticare *chewing-gum* con denti di biancore sospetto e di sorprendente compattezza e forza per la vostra età. Oppure un viso scuro e quadrato, che non si schiude mai al sereno, composto di linee secche ed elementari, come fanno i bambini nei loro disegni. Accade che in America siate così, o del primo o del secondo tipo, standardizzati in una meravigliosa somiglianza, specialmente i giudici.

Siete comunque una persona molto per bene; non so la vostra religione ma se ne avete una non mancate al servizio divino se non quando vi tiene in casa il raffreddore. Non so la vostra famiglia, ma l'immagino: una buona *Mamie*, che era tanto bellina da giovane, ora un po' meno, brava però sempre a prepararvi lo sbrigativo pranzo di scatolette e latte in frigorifero. E vi consolate poi ripettutamente con il *cocktail* agitato con cura nello *shaker* di famiglia. Può darsi che abbiate dei figlioli, cari ragazzi, Joe, Harry, Mabel o come si chiamano. Vanno a scuola, son diventati grandi, sportivi, dinamici, ma voi non sapete molto di loro. O niente. Non ve ne siete mai interessato. Un giorno amano, si sposano, divorziano. Per voi non è gran che.

Oppure siete solo, con vaghe avventure femminili che vi lasciano sempre amareggiato, poichè per le donne valete non tanto, molto meno che per il tribunale. In questo caso la vostra vita materiale è certamente regolata da una governante, signora Jones, o Smith, o altro, vedova, robusta e rispettabile, che vi sgrida per i rari falli e trascorsi.

Ebbene, comunque voi siate, giudice Ryan, vi mettete oggi contro il mondo intero. Avete fissato per il 15 gennaio 1953 l'esecuzione di Julius ed Ethel Rosenberg, è stato respinto ogni e qualsiasi rinvio, e certo in questo barbarico rifiuto voi ci siete per qualche cosa.

Il mondo intero protesta contro questo delitto ratificato dalla legge, uno dei più orrendi delitti che si possano immaginare, perchè Julius ed Ethel Rosenberg sono innocenti. Eppure, giudice Ryan, quando studiavate da giovane i volumi di diritto, eravate in buona fede. Quel che era giusto e quel che era ingiusto, cioè questa grande cosa della giustizia, voi l'avete riflettuta a lungo, con serietà, con severità. Il giorno della laurea giuraste a voi stesso che mai, coscientemente, vi sareste reso colpevole di una offesa a quella giustizia a cui consacraste la vita dal giorno che, sui quaderni di scuola, aveste modo di scrivere: « studente di legge ».

Ma la giustizia la dimenticate oggi, con i decreti contro i coniugi Rosenberg; avete fallito, abdicato, rinunciato, pur cosciente, al vostro dovere di giudice. Cosciente? Non so. C'è una forma di psicosi in America, che travolge tutto, fa veder cose da pazzi, cose da disperati, e voi ci siete caduto. Non siete più giudice investito da una autorità, legato da un giuramento, ma un ometto qualsiasi a cui hanno detto che Julius ed Ethel Rosenberg appartenevano al movimento progressivo. E allora al diavolo i tomi di diritto, digeriti in gioventù, al diavolo la moralità della carriera, l'autorità di una vita integerrima. Paura, paura, e non sapete di che. Avete paura di Julius ed Ethel Rosenberg, che nulla di male hanno fatto. Studiavano insieme — chimica, fisica — un vincolo più stretto per la felicità coniugale, come se non bastassero i due bambini e l'amore. Una casa tranquilla, in letizia. Senonchè Julius ed Ethel capivano che cosa è l'avvenire del popolo, anche di quel popolo americano che sta tanto bene — si dice —. Lo dicono i maggiorenti, un pugno di miliardari che pure laggiù spera ed impera, e la speranza è di durare quanto la vita per non cadere in guai. Misera speranza, chè ormai sono tutti vecchi o quasi, e i dollari nella tomba non si prendono, e comunque al cader della morte perdono di importanza.

Hanno invece importanza per i vivi, per i poveri, e tutta la letteratura americana suona su questo tasto. Hemingway, Dos Passos, Faulkner, Steinbeck, Caldwell, Fast, fanno da testimoni coi loro libri che anche in America c'è chi muore di fame. « Letteratura », dite voi, non so se con disdegno o con ironia, giudice Ryan, forse senza rendervi conto che proprio gli scrittori con i loro romanzi mettono a punto il livello di vita di un popolo.

Voi che forse gli scrittori non leggete, giudice Ryan, non vi siete mai posto il problema di tanti che, sì, anche nella felice America muoiono di fame. Ma Julius ed Ethel Rosenberg sentirono questo problema, pur essendo essi contenti, una famiglia con non mancava niente. Non si cullarono nella loro gioia, vollero capire, aiutare coloro che si trovavano ad aver bisogno di tutto, anche nella cosidetta prospera America. Vi furono segnalati, giudice Ryan, per questa emerita attività. Vi cascarono sotto le mani con una vaga accusa. Paura, paura, giudice Ryan, delle nuove grandi parole del popolo: avete paura. E condannaste i coniugi Rosenberg alla sedia elettrica.

Che pena, tanto voi che li fate morire quanto loro al ciglio della morte; anzi più voi che vi prendete l'enorme responsabilità di uccidere gente che non ha colpa provata. Lo so come pensate: « Finchè ci sono io questi li ammazzo, chè domani potrebbero dar filo da torcere con le loro idee. Io li ammazzo perchè sono comunisti, e sou ben lieto di poterli prendere per spie ». Paura, paura, giudice Ryan: e vi dimenticate della tunga integrità da magistrato. « Meglio assolvere dieci colpevoli che condannare soltanto uno che non abbia fatto nulla », certo pensaste così una volta, quando eravate giovane, magro e sano. Oggi siete preso come in una tromba d'aria, il terrore che vi hanno messo addosso non vi fa capir più niente.

State attento, giudice Ryan: se la corrente ad alta tensione distruggerà i cervelli di Julius ed Ethel Rosenberg — cervelli dotti, coltivati, producenti — se porterete a termine questo lavoro della paura, ricordatevi che forse non potrete più ridere in famiglia coi vostri grossi e bianchi denti, se pur avete famiglia; o stare in pace da solo nell'ordinata abitazione dove comanda la matura governante signora Smith o Jones. Ammesso che in voi ci sia l'uomo di cultura e di coscienza, vi state scompigliando la vita. Il mondo intero saprà il vostro nome, chiederà conto del vostro operato, tutti vi guarderanno le mani sporche di sangue anche se la sedia elettrica sangue non dà. Vi state pure rovinando la carriera, se non subito, un giorno o l'altro, poichè in un giudice occorre almeno un minimo di imparzialità, e le cose cattive viene il momento che si pagano. Voi eravate su un alto seggio, e vi si diceva *Vostro Onore*. Ma avete tradito il mandato ricevuto dal popolo, e state contro la volontà di uomini di tutta la terra, che chiedono da voi un atto di dovere, esigono per quanto vi riguarda una opera di giustizia. Davvero non vorrei essere nei vostri panni, giudice Ryan, non so come possiate caricarvi sulle spalle questo immenso peso: mandare a morte per paura Julius ed Ethel Rosenberg, innocenti.

Lucia Bosé sta terminando di girare « La signora senza camelie » sotto la regia di Michelangelo Antonioni

TACCUINO DELLA BATTAGLIA CONTRO LA LEGGE-TRUFFA

Prime lezioni a Montecitorio per i padrelombardi di maggioranza

La "gente d'ordine" invoca l'intervento della truppa - Polizia e politica nei lapsus di Saragat - L'avvocaticchio di Scelba - Togni e le brutte figure - Insegnamenti della storia

« Ordine » e disordine

Da alcuni giorni è in corso a Montecitorio la battaglia parlamentare più importante che la recente cronaca del Parlamento italiano ricordi. Si tratta della discussione sull'ormai celebre quanto famigerata legge elettorale Scelba. La legge famosa in base alla quale la democrazia è quella cosa per cui se voti per la D.C. il tuo voto vale « due », se invece voti per l'Opposizione, il tuo voto vale « metà ».

E' una battaglia « grande », si è detto. L'aggettivo non è sproporzionato. Figuratevi che c'è gente che questa battaglia vorrebbe combatterla non già con gli argomenti ma addirittura con la cavalleria, l'artiglieria, i « bazooka » e i colonnelli dei carabinieri. Gente come Padre Lombardi o come Maratea o come i direttori del *Popolo di Roma* non manca mai. E' la cosidetta « gente d'ordine », beneducata, timorata di Dio e dell'Autorità, ossequiente alle leggi. E' la stessa « gente d'ordine » che nel 1899 strinse attorno a quel fiorellino di democratico ch'era il generale Pelloux, invocando stato d'assedio, soppressione della stampa d'opposizione, galera per i deputati socialisti e liberali ecc. ecc., per « rimettere l'ordine nel Paese ».

Questa mala pianta di coloro che sognano l'« ordine dei cimiteri » non è ancora estinta. Nel 1899 furono battuti: settantacinque deputati d'opposizione, (e tra essi oltre a Costa, Turati ecc. c'erano anche Giolitti, Zanardelli, Fortunato, Baccarini ed altri non certo sospetti nè di « anarchismo » nè di « estremismo ») li fronteggiarono per un anno intiero, con l'« ostruzionismo ». Parola mortale, oggi, che i Padri Lombardi, i Togni ed altri fiori scagliano all'aria come mortaretti, come epiteti ingiuriosi contro l'Opposizione. E pensare che l'« ostruzionismo » nacque in Inghilterra, la cosidetta « culla » dei Parlamenti. L'irlandese Parnell per tre anni (1877-80) tenne a bada il governo di Sua Maestà britannica e attirò l'attenzione di tutto il mondo civile sulla questione irlandese. Anche allora, nel 1877 in Inghilterra, nel 1899 in Italia, ci fu chi « in nome dell'ordine » chiese la testa degli « ostruzionisti », delle minoranze in lotta. Ma in entrambi i casi sull'« ordine dei cimiteri e delle galere » prevalse il « disordine » della libertà, delle parole. Vorrebbe dire: « è un problema *politico* », e gli esce invece: « è un problema *poliziesco* ». E giacchè ci si trova insiste e chiede « misure di forza » contro gli « ostruzionisti ».

Vero è che Gonella è vivo mentre Andrea Costa è morto: e, come si dice, vale più un asino vivo che un dottore morto. Ma se fossero vivi oggi Turati e Costa, gli « ostruzionisti » del '99, dove avrebbero dovuto nascondere il suo volto, scettico ma servizievole, l'on. Giuseppe? Lo proponiamo, a Mons. Montini perchè lo nomini « cameriere soprannumerario ». Non si sentirà più tanto solo.

Tesauro

Il servizievole Giuseppe

Ma basta, tutto sommato, con questo Padre Lombardi. Chi è in fondo? Un povero e scassatissimo microfono che fa un sacco di rumori. Figurarsi che tempo fa lo stesso on. Giuseppe Saragat, scetticamente, lo definì « un mediocre fascista ».

Oggi però l'on. Saragat si vede togliere di bocca la parola da questo « mediocre fascista » che dice le stesse cose. Triste parabola di un uomo politico. Partito con lo scrivere ineffabili saggi sull'« Umanesimo marxista » ecco ora che l'on. Saragat, dopo troppo lungo commercio con l'on. Scelba, si trova addirittura a confondere il significato delle

Padre Lombardi

l'indipendenza, della dignità nazionale.

E anche questa volta l'ultima parola su questa battaglia spetterà a chi va avanti. Oggi tutto il Paese guarda a ciò che avviene a Montecitorio. Cerchino di guardare al Paese gli « uomini d'ordine » di Montecitorio: ma per carità lascino a casa gli occhiali di Padre Lombardi. Potrebbero finire per dar la testa contro un muro.

I 7 minuti di Tesauro

E giacchè abbiamo toccato il tasto dei mediocri fasoisti veniamo un po' a parlare di questo onorevole Tesauro, uno dei tristi eroi di questa disonorevole faccenda ch'è la legge Scelba. L'on. Tesauro, giorni fa, mentre parlava Togliatti, era di color verdastro. Un colore che non gli si addice, lui così austero, chiomato di grigio. Togliatti lo aveva nominato un paio di volte; non perchè Tesauro sia una persona importante, ma perchè è interessante notare il tòcco di finezza che il governo ha dimostrato nel mettere proprio lui come relatore di una legge quale quella Scelba. E' una legge fascista? Sì. Ebbene, ci vuole un relatore adeguato: e, tra i tanti, la scelta è caduta su uno dei più adeguati, l'on. Tesauro, noto gerarca di Salerno, venditore al fascismo — come ha ricordato Togliatti — di quel po' di scienza giuridica che aveva male imparato all'Università. Poco prima Togliatti aveva rammentato la luce viva, intatta, che emanava dalla figura di Orlando. Il contrasto tra i due nomi stridette in modo tale che gli stessi d.c. voltarono il capo dall'altra parte per la vergogna. Orlando e Tesauro. Come dire Alessandro Magno e Graziani. Tutti e due generali: ma l'uno sulle cime, l'altro nelle fogne. Il povero Tesauro si sarebbe sotterrato dalla vergogna. Ma sapete com'è: il fatto d'essere « uno della maggioranza » può dare coraggio anche a chi è nelle sue condizioni. E allora ha tentato di interrompere, barbugliando non si sa bene che cosa. Ma ormai era andata. Togliatti si liberò dei suoi barbugliamenti con un gesto, « continuò. Povero Tesauro! una specie di « avvocaticchio » di Scelba.

Dicono che la sua relazione orale, in sede di commissione, sia durata esattamente sette minuti. Sette minuti per illustrare una legge che trasforma la Costituzione, che crea un voto che vale per due e un voto che vale per uno: una legge che giuri dicamente è legge come il re di coppe è re! Ha impiegato molto più tempo, l'on. Tesauro, a spiegare perchè egli si dichiara onorato di essere stato un gerarcone fascista che sputava sopra ai « ludi cartacei » delle elezioni e all'« aula sorda e grigia » di Montecitorio.

Costituzione e Bettiol

O voi che mai avete messo piede in Montecitorio e che forse pensate sia vero ciò che il *Popolo* o il *Messaggero* scrivono: che cioè lì vi sia una « minoranza ostinata » e una « maggioranza illuminata »! Volete sapere com'è andata la questione della proposta avanzata da Nenni, sulla precedenza da dare alla votazione sulle Leggi Costituzionali, prima della discussione sulla legge elettorale? State a sentire.

Voi sapete l'importanza delle « Leggi Costituzionali »: come dice la parola sono quelle leggi che integrano la Costituzione. Senza di quelle, a rigore, non c'è legalità. Uno Stato con una Costituzione ma senza Leggi Costituzionali è come una grande e lunga strada senza cartelli stradali. La strada c'è, e tu puoi camminarci: ma non sai neppure dove vai. Puoi anche finire nel fosso, puoi finire a Firenze invece che a Milano, perchè la strada è *senza controllo* e tu non hai una *legge del traffico* che ti mantenga sulla giusta via, che ti dica « *no, di qui non puoi andare* », che ti avverta « *bada che lì c'è una curva pericolosa* ». Sei nelle mani del primo farabutto che ti dica: « *Vieni con me che vai bene* »: e poi invece che a Milano o a Firenze ti trovi in un boschetto e quello ti ruba il portafoglio. Uno Stato senza leggi costituzionali è così: una gran via senza controlli, alla mercè dei pirati della strada.

Ebbene, sono anni e anni che si dice che queste leggi costituzionali (Il Consiglio superiore della Magistratura, la Corte Costituzionale, il « referendum » ed altre) debbono esser fatte. Chi può sostenere il contrario? Eppure non si fanno. Eppure la maggioranza non le vuole. Le rimanda, le sabota, le detesta. Ebbene, l'altro ieri Nenni propose: facciamo domani stesso la votazione sui progetti di legge costituzionali: io prendo impegno a nome dell'Opposizione che noi non faremo obiezioni a come sono formulate. Le accetteremo così come sono, con gli emendamenti che vi hanno apportato, al Senato, gli stessi democristiani: siete d'accordo o no? Vi ripeto che l'Opposizione non farà obiezioni. Non perderemo tempo e le potremo votare in una sola seduta. Ne prendo formale impegno a nome dell'Opposizione, davanti alla Camera.

Togni

La proposta, come si vede, era chiara, semplice, accettabile da chiunque. Ebbene cosa credete che la « maggioranza illuminata » abbia fatto? Oltre ai soliti sogghigni, ha dato la parola all'on. Bettiol. E qui mi potrei fermare, perchè anche chi non mette piede a Montecitorio sa che l'on. Bettiol non dice altro che « no » o « sì » a seconda di quanto gli ordina il capo Gonella. E stavolta ha cominciato la sua risposta così:

BETTIOL. No! *(brusio in tutti i settori)* No e poi no! No, onorevole Nenni. Lei ha torto! Le leggi costituzionali non sono affatto urgenti. In questi cinque anni una maggioranza come la nostra avrebbe potuto trasformare la nostra democrazia in un regime autoritario. Invece no! A che servono dunque le leggi quando c'è una maggioranza di bravi e democratici ragazzoni come questi qui della maggioranza? A niente. Ci pensiamo noi a non farvi smarrire la strada. Noi tireremo dritto. Comunque sappiate che Roma non è Praga! *(Clamori altissimi di approvazione da parte dei bravi e costituzionali deputati di maggioranza).* Ciò detto l'on. Bettiol sedette, avendo dato prova, come si vede, di essere veramente degno di presiedere il gruppo parlamentare di maggioranza.

Togni, il « piffero »

L'ex ministro Togni ha fatto, come suol dirsi, una vera figura da « piffero ».

TOGNI *(d.c., ex ministro)* Chiedo la parola!

PRESIDENTE *(l'on. Leone, d.c.)* No. Non ne ha affatto diritto.

TOGNI *(ex ministro)* Io la voglio!

PRESIDENTE. No. Non ne ha diritto. Si sieda.

TOGNI *(ex ministro)* E io la voglio, la voglio, la voglio. *(Eccitatissimo batte il pugno sulla tavoletta, sacramenta sotto voce)* Ho diritto!

PRESIDENTE. No. Lei non ha diritto affatto di parlare.

TOGNI E I SUOI DELLA « VESPA » *(in coro, mugugnando)* OOOhhhh!! Arbitrio!

PRESIDENTE. Insomma basta.

TOGNI. *(mogio si siede).*

Che era accaduto di tanto grave da costringere l'ex ministro a fare una simile figura da « piffero »? Era il « caso Lizzadri ». L'on. Lizzadri era stato espulso dall'aula per aver detto una frase ritenuta scortese dal Presidente. Poi, interrotta la seduta, l'incidente era stato composto. Solo il Togni (ex ministro) s'era opposto. Aveva sostenuto che Lizzadri doveva essere trattato non « con le buone » ma « con le cattive » chiamando in aula duecentocinquanta carabinieri con la tromba e un colonnello. Lo esigeva assolutamente: e fece perdere tempo (tre ore e mezza) opponendosi al Presidente e al suo stesso gruppo di maggioranza, di cui rappresenta la punta più estrema, più arrabbiata, più « chiavicolare ».

Ripresa la seduta e avendo annunciato il Presidente che l'on. Lizzadri poteva parlare per spiegare la sua frase, l'on. Togni chiede la parola, dando inizio alla scena pietosa di cui sopra. Cosa avrebbe mai detto questo ex-ministro, se il Presidente non lo avesse messo a sedere? Probabilmente non avrebbe detto nulla di nuovo. Avrebbe detto ciò che ha detto il Padre Lombardi. Avrebbe chiesto la corda e la galera per l'on. Lizzadri. Avrebbe chiesto chissà quali « misure di forza » saragattiane contro gli oppositori. Ma è rimasto isolato facendo la figura del solito piffero di montagna che andò per suonare e fu suonato.

L'episodio Togni rimane però grave egualmente. Dimostra che la maggioranza non si contenta d'essere una palude ferma che insabbia; vuole addirittura straripare, una specie di alluvione parlamentare vorrebbe l'« uomo d'ordine » on. Togni (ex ministro). Ma per questa volta gli è andata male. E siamo sicuri, con licenza di Padre Lombardi, che gli andrà male anche in seguito.

C'è poco da fare. E' andata sempre male a chi ha tentato di trasformare l'aula di Montecitorio in un bivacco di manipoli. La storia, ormai, lo insegna.

MAURIZIO FERRARA

SI RINNOVA LA TRAGEDIA DEL POLESINE

Il mare è arrivato nella piazza di Rosolina

Un argine distrutto dall'impeto delle acque non è stato mai ricostruito - La chiavica e l'ex sindaco democristiano - Mezzi di fortuna

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ROSOLINA, 9. — *La campagna che si allarga ai due lati della ferrovia Rovigo-Chioggia è cosparsa di larghe chiazze fangose, fossi sbreciati, da arginetti monchi, da profondi crateri. Sono le impronte che il Po si è lasciato alle spalle rientrando nel suo alveo, dopo la paurosa alluvione dell'anno scorso: e anche là dove la vaga accusa. Paura, paura, giudice Ryan, delle nuove grandi parole del popolo: avete paura. E condannaste i coniugi Rosenberg alla sedia elettrica.*

Che pena, tanto voi che li fate morire quanto loro al ciglio della morte; anzi più voi che vi prendete l'enorme responsabilità di uccidere gente che non ha colpa provata. Lo so come pensate: « Finchè ci sono io questi li ammazzo, chè domani potrebbero dar filo da torcere con le loro idee. Io li ammazzo perchè sono comunisti, e sou ben lieto di poterli prendere per spie ». Paura, paura, giudice Ryan: e vi dimenticate della tunga integrità da magistrato. « Meglio assolvere dieci colpevoli che condannare soltanto uno che non abbia fatto nulla », certo pensaste così una volta, quando eravate giovane, magro e sano. Oggi siete preso come in una tromba d'aria, il terrore che vi hanno messo addosso non vi fa capir più niente.

State attento, giudice Ryan: se la corrente ad alta tensione distruggerà i cervelli di Julius ed Ethel Rosenberg — cervelli dotti, coltivati, producenti — se porterete a termine questo lavoro della paura, ricordatevi che forse non potrete più ridere in famiglia coi vostri grossi e bianchi denti, se pur avete famiglia; o stare in pace da solo nell'ordinata abitazione dove comanda la matura governante signora Smith o Jones. Ammesso che in voi ci sia l'uomo di cultura e di coscienza, vi state scompigliando la vita. Il mondo intero saprà il vostro nome, chiederà conto del vostro operato, tutti vi guarderanno le mani sporche di sangue anche se la sedia elettrica sangue non dà. Vi state pure rovinando la carriera, se non subito, un giorno o l'altro, poichè in un giudice occorre almeno un minimo di imparzialità, e le cose cattive viene il momento che si pagano. Voi eravate su un alto seggio, e vi si diceva *Vostro Onore*. Ma avete tradito il mandato ricevuto dal popolo, e state contro la volontà di uomini di tutta la terra, che chiedono da voi un atto di dovere, esigono per quanto vi riguarda una opera di giustizia. Davvero non vorrei essere nei vostri panni, giudice Ryan, non so come possiate caricarvi sulle spalle questo immenso peso: mandare a morte per paura Julius ed Ethel Rosenberg, innocenti.

Un drammatico aspetto dei nuovi allagamenti nel Polesine

coraggiosa fatica dell'uomo è riuscita a cancellare i segni del disastro, i campi, le aie, le case, pare conservino quel tenero e gracile pallore della pelle che ricopre le ferite appena rimarginate. E molte centinaia di case attendono di rivedere la luce, e molte migliaia di profughi attendono il ritorno.

L'ultimo capitolo di questa tragica avventura non era ancora chiuso e già se ne è aperto uno nuovo.

Questa volta, come è noto, i guai peggiori sono toccati a Rosolina, un paese di cui le cronache del novembre scorso non ebbero quasi tempo di interessarsi, prese com'erano dalle vicende di Occhiobello, Adria, Polesella, Cavarzere, Frassinelle, dove il grande fiume aveva vibrato i suoi colpi più duri.

Il breve tratto di strada che conduce dalla stazione alla piazza è ancora asciutto, e le gelide raffiche di vento sollevano mulinelli di sabbia che pungono il viso come miriadi di spilli. Ma la piazza è completamente allagata e gli scalini del Municipio sono lambiti dall'acqua della laguna. Con l'acqua salsa sono arrivati, a piccoli stormi, i gabbiani che passano e ripassano con volo lento e volubile sui tetti delle case e scendono tra i filari degli alberi sfiorando quel mare grigio, increspato dalla tramontana.

Le stesse scene

Davanti al Municipio sostano gli autocarri e gli anfibi della polizia con le ruote immerse fino ai mozzi.

Nell'atrio sono affastellate balle di paglia e tutto l'edificio pare impregnato di quell'odore aspro di vecchia caserma. Nelle aule della scuola e nel teatro alcune decine di sfollati confondono i loro cenci in un'aria greve di fumo, veduti gomito a gomito sulle brande, mordendo degli sfilatini di pane rafferma.

Tutt'intorno è un andirivieni di operai e di militari con gli alti stivali di gomma rossa, di donne con pesanti carichi di biancheria sulle spalle, di barche e di barconi che fanno la spola tra la piazza e i casolari isolati. Sono le stesse scene dell'anno scorso, le stesse miserie, le stesse tristezze.

Su chi ricade la colpa di tutto questo? Sul vento e sul mare, diamine, sulla furia degli elementi — dicono le autorità —. E i giornalisti devoti alla causa governativa rivestono il concetto di immagini più fantasiose, e parlano di « Eolo impazzito » di « giganti furenti » di « oscure deità marine » e maledicono il « perfido destino che si accanisce contro la gente polesana ».

Restituiamo i giganti al cielo delle favole, il destino alle fumisterie delle chiromanti, e guardiamo le cose come sono, nella loro sconcertante realtà.

L'anno scorso, per favorire il deflusso verso la spiaggia delle onde in piena, venne distrutto un lungo tratto dell'argine che corre a nord-est del paese, lungo la valle da pesca, a protezione delle campagne appoderate. Quando le terre riemersero dal lago alluvionale, era logico che si fosse provveduto a una immediata riparazione di quello argine. Invece si lasciarono passare i mesi senza far nulla, e in giugno, allorchè i disoccupati improvvisarono una manifestazione di protesta per sollecitare l'inizio dei lavori, la polizia picchiò a man salva i dimostranti senza risparmiare — sia detto per inciso — neppure le donne e i bambini.

In seguito il Ministero dei Lavori Pubblici aprì un'asta per l'appalto della costruzione, e la gara fu vinta dalla ditta SILEA, sulla cui efficienza tecnica già allora si fecero molte osservazioni.

Nel progetto del nuovo argine non era prevista l'apertura di una chiavica che assicurasse il passaggio dell'acqua salita dalla laguna alla « valle », e pare che il conte Vianello, ex-sindaco D.C. di Rosolina, nonchè proprietario della « valle », se non come sindaco, come valliccultore, fosse assai poco soddisfatto della soluzione.

Non saremo tanto maliziosi da pensare che il conte c'entri per qualche verso, ma il progetto si arenò, e in seguito ne venne preso in considerazione un altro, in cui l'argine appariva con tanto di chiavica. Frattanto il tempo passava e al sole dell'estate si succedevano i mesi e le piogge rel l'autunno.

Gli alberelli

Finalmente la SILEA si mise all'opera con l'impegno di terminare l'impresa entro 90 giorni. Senonchè, a dispetto del già grave ritardo, i lavori furono condotti con enorme lentezza e senza una attrezzatura adeguata per la preparazione del « cavedone ».

Ad esempio la ditta utilizzò un solo « battipalo », e la settimana scorsa forse per mancanza di fondi, forse per mancanza di mezzi gli appaltatori licenziarono 18 dei 34 operai assunti, cosicchè sull'argine non restarono che 16 uomini e quel « battipalo » sostarono per tutta la giornata.

Poi è venuta la bora e il mare ha incontrato assai poca fatica a travolgere l'esile scheletro della « palancolata » e a sbriciolare il « cavedone » incompiuto.

Questi sono i fatti. I lettori giudicheranno se la colpa è soltanto del mare.

Il governo, distratto da altre preoccupazioni, nonostante gli appelli e i richiami giunti da molte parti fin dall'anno scorso, si è lasciato sorprendere impreparato dall'alluvione e da allora fino ad oggi ha rivelato tutta la sua smisurata incapacità di risolvere problemi che avrebbero richiesto larghezza di vedute, fermezza e amore per il popolo.

Dove finisce l'incapacità degli organi governativi centrali e periferici comincciano l'interesse di casta e la demagogia, che hanno sempre un'influenza determinante in ogni atto della D.C.

E' assurdo allestire cantieri di lavoro, come si è fatto a Rosolina, per piantare alberelli sulle dune prima di aver rimesso in ordine quel sistema di difese idrauliche a cui è legata la vita del Polesine.

E' dilettantesco affidare lavori ai primi venuti, con la sola preoccupazione di ridurre le spese all'osso, senza preoccuparsi di stabilire fino a che punto gli appaltatori sono in grado di mantenere fede agli impegni. Ed è disonesto dichiarare al Paese che nel Polesine si sono compiute « opere ciclopiche » quando a due passi da Rosolina si lascia che le popolazioni provvedano da sole, con mezzi di fortuna, a tamponare le falle aperte sugli argini del Po di Brondolo.

Salvo che i propagandisti clericali non considerino questa del Delta opera da ciclopi soltanto perchè, come i giganti di cui favoleggia Omero, appaiono orbi e di così scarsa intelligenza.

GUIDO NOZZOLI

ANCHE LA SECONDA SPEDIZIONE SVIZZERA SULLA VIA DEL RITORNO

Perchè sono falliti gli assalti all'Everest

Le ultime notizie dal Nepal - Difficoltà di comunicazione - Un nuovo passo è stato compiuto

Le ultime notizie giunte dal lontano Nepal affermano che la vetta dell'Everest, il gigante che si erge a quasi 9000 metri superando tutte le montagne del mondo, ha battuto una volta ancora i suoi assalitori ed è rimasta inviolata.

La spedizione svizzera capeggiata dal dottor Chevalley e composta da Raymond Lambert, Jean Buzio, Gustave Gross, Ernest Reiss, Arthur Spöhel, quasi tutte guide private, è stata dotata dei più ampi mezzi per poter affrontare con possibilità di successo la « grande avventura ». Centinaia di coolies e di sherpas (portatori himalaiani) si sono avvicendati per trasportare a spalla le tonnellate di materiali dalla pianura nepalese fino ai campi alti destinati all'attacco della montagna.

Le migliori guide dell'Himalaia sono state ingaggiate al servizio della spedizione; tra esse il sirdar (capo sherpas) Pothia Tensing, uomo ormai esperto di salite superiori agli 8000 metri, che durante la spedizione svizzera, attuata nell'aprile scorso, insieme con Lamberi, si spinse fin quasi a 200 metri dalla vetta dell'Everest.

Notizie esatte sull'esito della nuova spedizione non sono ancora arrivate e la lentezza delle comunicazioni tra la zona di operazione sul ghiacciaio Khumbu e il resto del mondo è tanto grande da mettere veramente a dura prova i nervi di chi è ansioso di sapere qualcosa di fondato.

La ragione principale, anzi l'unica ragione dell'enorme lentezza delle comunicazioni, è dovuta al terreno su cui si svolgono le operazioni d'attacco alla vetta più alta del mondo. Le notizie devono percorrere gli impervi sentieri del Nepal trasportate da autentici messi del tempo che fu, i quali, a piedi, scendono tra i crepacci del ghiacciaio Khumbu fino a Nanche Bazar, ultima località abitata, e di qua, scavalcando passi montani altissimi, raggiungono con una marcia di oltre dieci giorni Katmandu, la capitale del Nepal, di dove, finalmente, le notizie prendono la via dell'etere per la Svizzera.

Risalire la immensa cascata di ghiaccio, « Ice Fall », pareva impossibile e questo era perfino il parere di quella vecchia volpe dell'Himalaia che è l'inglese Tilman, il quale aveva compiuto nel 1950 una delle sue esplorazioni nella zona. Ma la spedizione inglese, capeggiata da Shipton, tentò ugualmente di forzare il Khumbu per raggiungere il West Cwm, la conca glaciale su cui incombono le formidabili pareti dell'Everest, del Lhotse e del Nuptse, e che apre la via al Colle Sud.

Dopo numerose ricognizioni e alcuni tentativi, finalmente gli inglesi raggiunsero la parte superiore del Khumbu. Il tentativo inglese si limitò al Cwm occidentale per il sopraggiungere del monsone che costrinse ad una rapida ritirata.

La via del Colle Sud, che si eleva mille metri sopra il Cwm, è stata aperta dagli svizzeri in aprile. Le difficoltà e i pericoli per raggiungere il Colle che con i suoi 7900 metri è il passo più alto del mondo, posto tra l'Everest di 8840 metri e il Lhotse di 8501, hanno richiesto alla spedizione elvetica i maggiori sforzi e la massima prudenza.

Le ascensioni himalaiane impongono un tale logorio al fisico che anche la minima disattenzione può portare a spaventose catastrofi, come quella del Nanga Parbat dove trovarono la morte numerosi tra i migliori alpinisti tedeschi e parecchi sherpas. Le descrizioni di coloro che hanno vissuto le terribili giornate a oltre 8000 metri dànno un quadro terrificante dei sacrifici immensi a cui si sottopongono gli uomini per raggiungere la vittoria.

Un uomo della tempra dell'indù Tensing al suo ritorno dal tentativo che lo portò a 8600 metri doveva essere letteralmente sorretto per arrivare al campo 5 sotto il Colle Sud; Lambert, la dura guida delle Alpi, che — nonostante abbia avuto amputate tutte le dita dei piedi in seguito a un congelamento subito durante una drammatica traversata delle Aiguilles du Diable sul Bianco — è ritenuto uno dei più forti e ostinati alpinisti della Confederazione elvetica, era ridotto ad uno straccio senza volontà. Ecco in breve gli effetti delle salite superiori agli 8000 metri.

E' la mancanza di ossigeno, innanzitutto, che costringe i polmoni e il cuore a sforzi enormi, che asciuga la gola facendo bruciar spasmodicamente il petto e che genera una stanchezza quasi invincibile, poi vi è il freddo polare reso più acuto dal vento impetuosissimo che spazza senza tregua le creste sollevando fumate di nevischio.

Questi sono gli ostacoli che in aprile hanno respinto Tensing e Lambert e che ora hanno respinto i due (e pare che siano ancora Tensing e Lambert) che le voci dicono giunti a meno di 40 metri.

Comunque se anche questa volta gli svizzeri non hanno toccato l'agognata cima e se sono giunti là dove dicono le voci si tratta di un grande successo che sfata la leggenda dell'invincibilità del « Tetto del mondo ». Gli svizzeri ormai hanno dato il loro nome alla via del Colle Sud.

La storia dell'Everest dimostra come ogni tentativo abbia segnato un progresso, dal primo assalto compiuto nel 1921 da Mallory, che raggiunse la quota 7007 al Colle Nord, a quello attuale (8800 metri?).

EMILIO FRISIA

Una lettera di Muscetta sull'affare Rosenberg

Caro Direttore.

mi sono meravigliato di non vedere il mio nome tra i firmatari dell'appello per i coniugi Rosenberg. A questa giusta iniziativa ho aderito volentieri da tempo, convinto che i Rosenberg siano semplicemente vittime dell'ondata di fascismo che va sommergendo la democrazia in America. Vedo che mancano altri nomi tra i firmatari, eppure ci dovrebbero essere. Ma in verità non so se me ne debbo meravigliare: se cioè la dimenticanza sia dovuta a chi ha raccolto le firme o a coloro che in questa circostanza pure avrebbero dovuto ricordarsi del fascismo e del nazismo. Fascisti e nazisti credevano di salvare la Patria perseguitando innocenti. Ma una Patria, un Paese si salva solo eliminando chi ha dimostrato coi fatti e ha confermato con le proprie parole di essere un traditore del suo popolo.

Cordialmente

CARLO MUSCETTA